

DOMENICA XXV – A

Cercarti, Signore, dall'inquieto cuore,
con le ali della colomba salire nei cieli
e nella fenditura della Roccia riposare!

Potessimo scrutare la tua Parola!
Umana e divina, vicina e lontana,
nata dal silenzio nel solo Verbo.

Hanno sopportato il peso e il caldo!
Equiparati a quelli dell'ultima ora!
Perché il loro occhio si fa cattivo?

Tumultuosi pensieri salgono:
Perché mai i primi sono ultimi
e gli ultimi diventano primi?

Dal tuo silenzio, oltre il pensiero,
Tu ci doni l'Unigenito tuo Figlio,
indivisibile danaro per noi tutti.

Ti contemplo, Gesù, scendere
tra noi, ultimi e piccoli servi
e con noi salire al Padre tuo.

Venite, primi, contemplate
il Signore, Primo e Ultimo,
che diviene il Servo di tutti.

PRIMA LETTURA

Is 55,6-9

Dal libro del profeta Isaia

Invito alla conversione e fiducia nel perdono
(6-7)

**⁶ Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.**

La parola del Signore si rivolge agli esuli in Babilonia, allontanati dalla loro terra a causa dell'ira del Signore; come è detto al c. 40,2: *È finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati.* Ora il Signore rivolge al suo popolo la parola della consolazione per suscitare la conversione e quindi la certezza del perdono. Quando era il tempo della sua ira, il Signore non si faceva trovare perché si era allontanato; ora che è il tempo della misericordia, Egli è vicino. È scritto infatti nella Legge: *Di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 4,29).* Cercare e invocare il Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima, questa è la conversione.

L'allontanamento e la presenza di Dio sono movimenti della libera iniziativa di Dio e nello stesso tempo sono movimenti della libera iniziativa dell'uomo, che si allontana e si avvicina a Dio. In che modo si avvicina? Perforando lo spessore del suo peccato con la ricerca e l'invocazione di Dio; concentrandosi nella sua interiorità (il cuore) e nel suo spirito (l'anima, la vita, la persona) in questa ricerca e in questa invocazione. In che modo si allontana? Lasciandosi travolgere dal peccato ingannato dalla sua sfida a essere come Dio e non bisognoso di Lui.

**⁷ L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.**

L'empio, colui che fa il male, **abbandoni la sua via**, quella che lo ha allontanato da Dio ingannato e sedotto dai pensieri del suo cuore che gli gridavano: «*Dio non c'è*» (Sal 13,1) per cui si sentiva

libero di agire secondo i suoi progetti, come ancora dice il *Salmo*: *Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene (ivi)*, per questo dice subito: **e l'uomo iniquo i suoi pensieri**. La condotta di vita deriva dai pensieri e questi si rafforzano e approfondiscono nella dinamica del male dal tenore di vita. Tuttavia da qualsiasi punto della vita è possibile il ritorno al Signore, la conversione. Non c'è momento della vita in cui l'uomo, se vuole, non possa convertirsi al Signore abbandonando la sua via. Se pur mostrando segno di conversione, non ritorna al Signore è perché è ancora sedotto dal peccato e dal fatto che non crede alla misericordia di Dio e al suo largo perdono. Egli misura Dio secondo le categorie della sua capacità di perdonare come pure pensa che un perdono superficiale allontani da sé le inevitabili conseguenze del peccato. Un po' di respiro nella malattia non è ancora la guarigione. Essa è solo nella misericordia e nel pieno perdono del Signore. Infatti il Signore proclama: *«Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati» (Is 43,25)*.

La redenzione affonda nel cuore di Dio, cioè in quell'intimo dov'è il Figlio, il suo Verbo. Da qui scaturisce la Parola di Dio, che incontrandosi con gli uomini, non può essere compresa, come subito dice. L'uomo vuole afferrare la Parola di Dio, introdurla dentro il suo modo di pensare, dichiarare che Dio dice questo (i falsi profeti, i maestri secondo le proprie voglie, *2Tm 4,3*) o che non dice nulla perché Dio non c'è. Quando invece l'uomo abbandona la sua durezza interiore e si volge a cercare il Signore e a invocarlo, allora egli sperimenta la forza della conversione come coscienza del peccato e desiderio di Dio e quindi può ascoltare la sua Parola non più come rimprovero ma come misericordia e pieno perdono.

Le vie del Signore superano la comprensione degli uomini e sono fondate sulla stabilità della sua Parola
(8-11)

**⁸ Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.**

Perché, il Signore dà ora la ragione del suo annuncio, **i miei pensieri non sono i vostri pensieri** quanto alla santità e alla verità. La Scrittura in più luoghi afferma che il pensiero di Dio è imperscrutabile e inaccessibile. Nel momento in cui il pensiero di Dio si comunica nel nostro linguaggio noi vogliamo afferrare la ragione e poiché ci sfugge siamo tentati di dichiarare gratuite le affermazioni del pensiero di Dio e l'assoluto in cui si colloca lo dichiariamo arbitrario. Come il Verbo di Dio, facendosi uomo, si è relazionato all'uomo e questi, se vuole, può relazionarsi a lui solo come uomo, allo stesso modo accade in rapporto al pensiero di Dio. Ma questa è un'operazione profonda della nostra coscienza: poiché ci vergogniamo d'esser peccatori e non giusti, ammalati e non sani, allora rifiutiamo il medico e la medicina, sentendoci loro giudici e così restiamo nell'illusione della nostra salute e della nostra giustizia.

**⁹ Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.**

Benché espressi in linguaggio umano, i suoi pensieri sovrastano i pensieri nostri allo stesso modo che il cielo sovrasta la terra. Il cielo è il luogo della dimora di Dio e la terra il luogo della nostra dimora. In tal modo i due termini non indicano due spazi fisici quanto due luoghi "spirituali", cioè la vita nostra e quella divina. Tra noi e Dio esiste un abisso (cfr. *Lc 16,26*). I nostri pensieri non possono perciò penetrare nello "spazio" di Dio ma solo restare nel nostro "spazio", come è detto in *Gv 3,31*: *Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.*

SALMO RESPONSORIALE

Sal 144

R/. Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza. **R/.**

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **R/.**

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

R/.

SECONDA LETTURA

Fil 1, 20c-24.27a

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, ^{20c} Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Come gli sta a cuore il progresso dell'Evangelo così spera che il suo corpo, come luogo visibile della manifestazione gloriosa di Cristo, manifesti pubblicamente Cristo sia con la vita che con la morte «Se infatti vivrò, glorificherò Cristo con la vita e la predicazione; se morirò, lo magnificherò con la passione e il martirio» (Migne p.1169)

Il centro è sempre Cristo che, con la sua morte e la sua risurrezione ha riempito la vita dell'Apostolo quindi non c'è vicenda in cui l'Apostolo entri e che visibilmente si manifesti nel corpo, che non glorifichi Cristo. Questa è la speranza dell'Apostolo e chiede la preghiera e l'assistenza dello Spirito per non venir meno.

²¹ Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Per me vivere è Cristo. Egli dice: *Io sono la resurrezione e la vita.* L'Apostolo afferma di vivere perché il suo vivere è Cristo. Egli è stato sottratto dalla sfera della morte ed è stato trasferito in Cristo. Tutto il suo essere è in Cristo quindi anche il morire non è più una perdita ma un guadagno. *Infatti chi odia la sua vita in questo mondo la conserva per la vita eterna* (Gv 12,25). Morire è un guadagno perché la morte non separa da Cristo in quanto è stata vinta da Cristo e penetrata dalla sua vittoria. Morire quindi è entrare ancora più intimamente in Cristo che domina la morte e l'ha riempita della forza della sua risurrezione. Quello che prima era distruzione della vita è diventato in Cristo cambiamento di vita, perché è un penetrare sempre più in Lui ed essere da Lui penetrati.

²² Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere.

Vivere nella carne, cioè nell'attuale situazione umana in lui riempita dalla presenza e dalla potenza di Cristo, è frutto dell'operare, del lavorare. Questa opera è l'Evangelo, l'opera buona iniziata da Dio (cfr. 1,6); ad essa è consacrato l'Apostolo e quanti sono chiamati a edificare la Chiesa (cfr. Ef 4,11s: *per l'opera del servizio*); questa opera porta il suo frutto in coloro che sono evangelizzati. Di fronte a questo l'Apostolo non sa cosa scegliere.

²³ Sono stretto infatti tra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio;

συνεχόμενοι «indica una stretta che non vuol lasciare andare» (Gnilka, o.c., p. 146), **sono stretto da queste due cose: ho il desiderio.** Egli non vede la morte in sé (questa infatti è nemico) ma vede il termine di essa, *essere con Cristo.* Egli chiama la morte o meglio il morire, andarmene, ἀναλυειν. «Nel linguaggio navale significa 'levare l'ancora' (con e senza ancora), mentre riferito alla sola persona vuol dire andarsene, partire (Pape Sengebusch)» (Gnilka, o.c., n. 31, p. 149).

«Crisostomo traduce con *migrare*» (CAL col 525).

Il testo latino traduce *dissolvi*, essere sciolto da un vincolo, da quello che lo tiene legato a questa situazione mediante il corpo in questa condizione, ed essere con Cristo. «La preposizione συν ha carattere personale e «indica la comunanza di persone che sono insieme, si trovano insieme, si accompagnano tra di loro, operano insieme» (Gnilka cit. di Grundmann p. 149-150).

Essere con Cristo sottolinea la piena partecipazione all'essere divino, che si ha essendo con Cristo. In questa partecipazione con Cristo, è superata la morte ed è compendiata nell'oggi eterno, che diviene attesa della risurrezione. La morte non è più vista come straziante spada che divide l'uomo e lo fa diventare un'ombra nello Sheol, ma come ingresso all'eternità definita «essere con Cristo». Corrisponde questo alla preghiera di Gesù in Gv 17,24.

Per questo conclude dicendo: **il che sarebbe assai meglio.**

²⁴ ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

Di fronte al suo desiderio, che ancora una volta ha messo in luce il suo intimo rapporto con Cristo, sta la loro necessità. Essi, e non solo loro, hanno bisogno che l'Apostolo resti. Da qui deriva la sua certezza che resterà ancora nella carne per compiere quell'opera che altrimenti non porterebbe il suo frutto.

[²⁵ **Persuasato di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede,**

Questa necessità lo porta ad avere fiducia, in una fiducia che si tramuta in certezza espressa con **rimarrò e continuerò a rimanere per il vostro progresso**, che coincide con quello dell'Evangelo, **e per la gioia della vostra fede**, cioè per quella gioia che scaturisce dalla fede, quella stessa fede che ha infuso nel cuore dell'Apostolo la certezza di rimanere e che è fonte di gioia perché è il nostro modo di essere e di rapportarci a Dio con la confidenza e la certezza dei figli.

²⁶ **affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.**

affinché il vostro vanto «indica l'oggetto, la ragione del gloriarsi» (Gnilka, o.c., p. 178) **nei miei riguardi** (lett.: **in me**), per quanto Cristo opera in me, infatti è inscindibile l'Apostolo da Cristo, **cresca sempre più in Cristo Gesù** perché tutto a Lui si riferisce, **col mio ritorno fra voi**, apportatore della grazia dell'Evangelo.]

²⁷ **a Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.**

Comportatevi. Alla base del verbo greco sta il termine polis città-comunità. Essi sono cittadini di una città, che non è qui e che si manifesta attraverso il loro comportamento comunitario. Più avanti afferma: *la nostra patria è nei cieli, da dove aspettiamo pure come salvatore il Signore Gesù Cristo* (3,20). L'Evangelo creduto e vissuto diventa la norma suprema del loro comportamento e del loro vicendevole rapportarsi e del loro vivere in mezzo a tutti.

In modo degno. L'Apostolo sottolinea altrove il rapporto con questo avverbio. In *Rm* 16,2 raccomanda di accogliere Febe in modo degno dei santi. In *Ef* 4,1 di camminare in modo degno della chiamata. In *Col* 1,10 di camminare in modo degno del Signore. In *1Ts* 2,12 di camminare in modo degno di Dio.

Avvertiamo come la chiamata, che ci ha messi in un rapporto intimo con Dio, con il Signore e con l'Evangelo esiga questo camminare in modo degno e il vivere la vita comune degnamente. Degnamente è possibile solo per la forza che scaturisce dalle realtà con cui si è in rapporto, le quali comunicano grazia ai chiamati.

CANTO AL VANGELO

Cf At 16, 14b

R/. Alleluia, alleluia.

**Apri, Signore, il nostro cuore
e accoglieremo le parole del Figlio tuo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 20,1-16



Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

¹ **«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.**

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, come pure alla vigna che questi possiede; in essa lavorano gli operai.

Prendere a giornata. In tutto il N.T. il verbo ricorre solo qui e al v. 7.

Lavoratori, che compissero la sua opera in quella vigna, che non era la loro. All'opera corrisponde la ricompensa (cfr. *Rm* 4,4: *Ora a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito*).

La sua vigna cfr. *Is* 5,1-7.

² **Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.**

Con questi primi fa un accordo, stabilisce il prezzo e li invia. Essi lavorano in vista di una ricompensa ben precisa.

L'accordo è il momento storico del patto: il Sinai, all'alba di questo giorno della salvezza: **uscì all'alba ... si accordò con loro**. (cfr. Os 11,1s: *Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato dall'Egitto ho chiamato mio figlio ... ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare*).

La sua vigna, la mia vigna: quanta tenerezza per la sua vigna. È la vigna per la quale il profeta canta il canto d'amore del Diletto: *Canterò per il mio diletto il cantico d'amore per la sua vigna (Is 5,1)*.

³ Uscito poi verso le nove del mattino [l'ora terza], ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴ e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono.

L'ora terza. La giornata comincia ad avviarsi al suo culmine, ma ancora resta qualche possibilità e quindi ancora si spera di poter esser presi da qualcuno per racimolare qualche cosa. In base alla dottrina della retribuzione questa ora rappresenta quel momento della vita, in cui si può sperare di riuscire a fare qualcosa. Questo è il momento in cui tutti quelli che ti vedono, ti riempiono di parole d'incoraggiamento e t'incitano a impegnarti perché puoi ancora riuscire.

La piazza è il luogo dove essi stanno alla ricerca di qualcuno, che li prenda a lavorare, senza compiere nessuna opera (cfr. 2Pt 1,8: *senza opera e senza frutto*). Essa rappresenta l'uscita dalla casa per mettersi in uno spazio di pubbliche relazioni, alla ricerca di occasioni favorevoli. Questi non sono usciti al mattino presto, altrimenti sarebbero stati mandati da questo padrone nella sua vigna.

Giusto in rapporto all'opera, così essi credono. In realtà la ricompensa non sarà così.

⁵ Uscì di nuovo verso mezzogiorno [l'ora sesta] e verso le tre [l'ora nona], e fece altrettanto.

Sesta e nona. Vi è lo stesso comportamento e vi sono le stesse parole che all'ora terza. Egli non muta con il mutare delle ore della giornata. Mentre si affievolisce la speranza nei lavoratori, non cessa nel padrone la chiamata. Egli vuole condurre tutti a conoscere la sua grazia e la sua bontà.

⁶ Uscito ancora verso le cinque [lett.: l'undecima ora], ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". ⁷ Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

È il tramonto, quando ormai non è più necessario uscire; è il momento di un'esistenza in cui tutto sembra finito; nessuno più ti cura e ti vuole perché a nulla più servi: è la vecchiaia; o una giovinezza ormai bruciata e irretita in forze misteriose di male di peccato, di morte. È il lucignolo fumigante che sta per spegnersi, la canna incrinata che sta per spezzarsi, proprio in questo momento colui che non spezza passa. Con costoro il padrone fa un dialogo diremmo noi ovvio: **"Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?"**. Quale carica d'amore in questa parola, che apre il loro cuore alla speranza, quanta misericordia e tenerezza. Un solo istante di misericordia, che cambia tutta un'esistenza, come per il ladro sulla Croce. Dopo aver ascoltato la loro giustificazione, li invia nella sua vigna senza dire nulla. Infatti quale ricompensa potrà mai avere la loro opera? Eppure essi obbediscono. Com'è buono questo padrone, che ha la sua vigna, che ama, e alla quale vuole che tutti lavoriamo anche un solo momento per gustare la gioia della sua stessa energia divina!

⁸ Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi".

La paga, non si dice "loro" perché solo i primi l'hanno meritata. Perché comincia dagli ultimi e va ai primi? Certamente vi è un riferimento alla massima: "gli ultimi saranno i primi". Nel ricevere la ricompensa per primi e uguale ai primi inviati, qui sta l'avverarsi della massima. È una massima quindi che va letta non in rapporto al merito ma alla retribuzione. Perché questa non corrispondenza tra merito e retribuzione così da sconvolgere le stesse categorie del merito? O meglio il merito riceve la ricompensa pattuita e per grazia è dato agli altri ciò che ai primi è dato per merito. L'unica motivazione è nella misericordia del padrone. Osserva come questo padrone rispetta quanto è scritto nella Legge riguardo alla retribuzione.

⁹ Venuti quelli delle cinque del pomeriggio [lett.: dell'undicesima ora], ricevettero ciascuno un denaro.

Si sono accostati pensando di ricevere pochi spiccioli. Con loro stupore ricevono un denaro. Essi accolgono senza capire perché in loro non c'è nulla che possa aver indotto il padrone ad agire così. Per loro è facile assecondare questo comportamento del padrone perché è di loro vantaggio.

¹⁰ Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro.

Questo porta i primi a pensare di ricevere di più. Cercano un di più basato sul confronto: «Se loro ... tanto più noi». Ma il pensiero del Signore non è come il loro, come Egli dichiara tramite il profeta: *Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri (Is 55,9).*

¹¹ Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹² dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Questo modo di pensare rimane deluso e suscita la "mormorazione". Questa nasce da delle "giuste" motivazioni. Si mormora quando si coglie che un comportamento appare ingiusto. Nell'animo nostro s'insinua la necessità di aver elementi di distinzione dagli altri, che ci qualificano nei loro confronti. I primi speravano di più perché si fondavano sul fatto della remunerazione. Essi hanno posto davanti al padrone come elemento di distinzione la fatica dell'intera giornata. Questa li qualificava nei confronti degli altri. Il fatto che il padrone la valutasse in rapporto al pattuito era per loro un motivo insufficiente per retribuire con la loro stessa paga anche gli ultimi. Il padrone basa la sua ricompensa sulla sua libera volontà, che è la sua stessa compassione.

¹³ Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?”

Queste sono le motivazioni, che il padrone di casa porta. **Non ti faccio torto** (lett.: **ingiustizia**), In Mt solo qui. È questo che bisogna comprendere. Infatti egli ricompensa sia in base alle opere ma non solo e non soprattutto.

¹⁴ Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:

La ricompensa, basata sulle opere, è fondata sull'accordo che il padrone rispetta. È questa l'economia della Legge: **prendi il tuo e vattene**. La gratuità, che dà eguale retribuzione anche all'ultimo come al primo, è basata sulla sua volontà: **Voglio dare**.

¹⁵ non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.

Questo si fonda sulla libertà, che Egli ha di disporre dei suoi beni e che è in realtà la sua bontà: **io sono buono**. (Cfr. 19,17: *Uno solo è buono*). A questo si contrappone **l'occhio cattivo**, che è tradotto con **invidioso**. l'occhio è cattivo quando non sa vedere la bontà.

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Così, questo è il perché vi saranno degli ultimi primi e dei primi ultimi che sono equiparati ai primi e i primi equiparati agli ultimi. In tal modo si crea l'uguaglianza.

Nota

«Mi ha colpito la parola *accordarsi*. Mi pare che questo nel senso più immediato introduca il concetto di alleanza. L'alleanza chiesta al popolo è di servirlo. In questa parabola sembra non esserci Cristo. Questo mi ha fatto pensare che Cristo sia il denaro: il senso più avanzato della parabola sia questo: il Padre promette fin dal mattino il suo Cristo e poi lo dà a tutti. Non può dare di più ai primi perché quello che dà è tutto, il suo Cristo: agli uni lo dà come frutto dell'alleanza, agli altri lo dà senza alleanza gratuitamente. La dottrina delle "non/opere" si vede in questa luce. La conclusione mi sembra molto bella: non solo appare che Dio dona la ricompensa ma qual è questa ricompensa, il suo Cristo, dato a tutti (sia a quelli del patto che agli altri) gratuitamente. Ciò che è oggetto dell'alleanza che viene dato a Israele e alle Genti - cioè a tutti - è questo denaro che è dato a tutti. Adesso è venuto il momento in cui il denaro non è solo di qualcuno ma di tutti. Viene da questo una grande spinta dolce a dimenticare tutto e a guardare questo fatto, messo dentro all'umanità che rimane ancora nelle sue categorie, ma la riconferma è unica. Noi che siamo servi del Signore dobbiamo esultare per aver ricevuto il danaro e non avere pace finché non sia dato a tutti, agli operai dell'alba come a quelli dell'ultima ora, e a tutti i popoli» (d. G. Dossetti, *omelia*, Gerico 24.9.1972).

Nella sua bontà il Padrone chiama a lavorare nella sua vigna. Non lo fa per interesse, altrimenti avrebbe pagato secondo le ore del lavoro, lo fa per amore di quella gente perché possa con dignità fare qualche cosa di utile, di positivo (questa è la prima soddisfazione di chi lavora: sentirsi utili,

vedere i frutti della propria fatica, poi anche godere di quei frutti per sé e la propria famiglia) e avere un salario adatto a vivere dignitosamente (questo Egli dà anche a chi ha lavorato un'ora sola).

Il padrone sa che l'ozio danneggia l'uomo e si preoccupa che non stiano in ozio. Essi però non sono in ozio perché non vogliono lavorare (in questo caso dice il Signore attraverso S. Paolo: chi non vuol lavorare neppure mangi).

L'amore del Padrone non è capito, gli operai pensano solo al proprio interesse ed in modo avaro, essi non pensano alla bontà del Padrone che li ha chiamati al lavoro e quindi al bene ricevuto, né apprezzano la bontà del padrone verso i loro colleghi, né sono solidali con loro e con le loro famiglie.

Brontolano con l'uno e con gli altri. Il Padrone svela la loro invidia, richiama la sua condizione di Padrone (del mio quello che voglio), la sua bontà e rivela il giudizio di Dio che ribalta i giudizi degli uomini.

E noi? (d. Pierluigi Castellini, 2002)

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Grati al Padre, che dona a tutti il suo Cristo in modo indiviso, preghiamo ora con cuore buono e diciamo:

Ascolta, Padre buono, la nostra preghiera.

- Accogli la preghiera della tua Chiesa, sacramento universale di salvezza, e nessuno di noi abbia pace finché il tuo Cristo non sia dato a tutti, agli operai dell'alba come quelli dell'ultima ora, e a tutti i popoli, noi ti preghiamo.
- Ricordati, Signore di tutti i poveri e di quanti non godono dei beni della terra in modo dignitoso: donaci, o Signore di comprendere la tua volontà e d'incamminarci nelle vie della giustizia e dell'amore, noi ti preghiamo.
- Ricordati di questa assemblea riunita nel tuo Nome perché accolga il tuo pressante invito alla conversione e sia illuminata nella comprensione della tua Parola e abbia pace, noi ti preghiamo.

C. O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.